

Il clamoroso colpo da 150 milioni alla Stefer di Roma

5000 banconote segnate tradiranno i rapinatori?

Sono i biglietti da mille lire, per un totale di 5 milioni - Il questore: «Troppi banditi, troppe auto, troppi quattrini... si tradiranno» - Caccia alla «soffiata» giusta



L'identikit di uno dei rapinatori ricostruito dalla polizia

Troppi i banditi, troppe le auto che hanno usato, troppi i quattrini che adesso hanno in tasca. Ergo: si tradiranno prima o poi, cadranno nella stessa trappola consumistica si potrebbe definire — in cui caddero i loro «colleghi» di via Osoppo. Chi sostiene questa singolare, e per certi versi teorica, è il questore di Roma, Parlati. «Sono ottimista per natura — ha aggiunto parlando del clamoroso furto all'auto parlavola della Stefer — e sono anche questa volta...». Peccato che le sue parole non trovino rispondenza nello stato attuale delle indagini, nell'atteggiamento dei funzionari della Mobile, nella realtà romana: perché l'inchiesta è ancora al punto di partenza, e cioè a quello di «bloccare» il controllo delle foto segnaletiche; perché il dottor Palmieri, che della Mobile è il capo e i suoi dipendenti non sembrano, a differenza delle prime ore immediatamente successive all'assalto, eccessivamente su di giri; perché infine l'ottimismo del questore è perlomeno fuori luogo visto che la polizia deve sempre acciuffare gli autori delle ultime sei rapine. Nel suo spazio di venti giorni: e sono solo quelle grosse.

In realtà, gli uomini della Mobile hanno almeno un paio di carte valide da giocare: la famosa «Porsche» e i numeri di serie di alcune banconote rapinate. Ecco, quest'ultimo è un particolare «fresco» che non farà piacere ai banditi. I casieri del Santo Spirito hanno registrato serie e numeri di tutti, o quasi, i biglietti da mille duemila, molti più probabilmente cinquemila, per 2 o 5 milioni di lire) che poi hanno passato ai colleghi della azienda tranviaria. Lo hanno fatto perché è una loro abitudine e una richiesta delle assicurazioni ed hanno già dato tutto l'incartamento ai funzionari della Mobile. Non avrebbero registrato invece gli altri quattrini: il condizionale è d'obbligo perché gli investigatori hanno tutto l'interesse a ingarbugliare le accuse, a bluffare con i banditi. La somma era, comunque, così diversa: cento milioni in biglietti da 10 mila, quaranta milioni in biglietti da 100 mila; cinque milioni in biglietti da 5 mila, oltre alle 1000 lire. Poi, la «Porsche». I testimoni che l'hanno vista stanno sul serio e non si sono inventati nulla. Sono però contraddittori tra loro. Uno giura che l'auto è rossa, l'altro la descrive amaranto, un terzo griglia metallizzata, un quarto bianca. Sono invece tutti d'accordo nel sostenere che la auto sportiva è targata Milano (G o H, la prima lettera) e che al volante si è messo un solo uomo sceso da una delle «1750» e che teneva ben stretta la borsa con il favoloso bottino. Lui, evidentemente, era stato incaricato di nascondersi in un luogo sicuro; gli altri si sono allontanati a piedi, il migliore per non richiamare l'attenzione delle tante auto della polizia e dei carabinieri che battevano la zona. Informazioni sono state chieste alla filiale italiana della casa tedesca: quante auto esistono di quel colore, chi sono i proprietari. Qui si stanno passando di prattutto i padroni di queste vetture che hanno avuto in passato, come suoi darsi, problemi con la giustizia. Molti sono stati intracciati ed hanno fornito alibi: uno sarebbe «introvabile» e questo ha sollecitato, sollecita non poco la curiosità degli investigatori.

Nando Ceccarini



Adolfo Meciani

Per la morte di Meciani ordinata nuova inchiesta

L'intervento della Procura generale di Firenze - La decisione riapre un tragico capitolo della vicenda - Le accuse di Baldisseri e degli altri

Dal nostro inviato

PISA, 27. Sulla morte di Adolfo Meciani, una delle vittime del caso Lavorini, la Procura Generale di Firenze ha aperto una nuova inchiesta per far luce, evidentemente, sui molti lati oscuri della tragica vicenda.

Adolfo Meciani giunse al centro di rianimazione praticamente morto: era l'18 maggio. Il proprietario dello stabilimento balneare La pace di Viareggio aveva avuto il tempo e la tragica abilità di costruirsi, in cella, una fune fatta con le strisce del lenzuolo. Ne aveva assicurato un capo all'infirmeria, e si era portato l'altro intorno al collo abbandonandosi di schianto nei rudimentale cappio. Era rimasto semi-apeso, le gambe tese e divaricate. Così trovò la guardia carceraria che compiva il suo giro d'ispezione.

Adolfo Meciani aveva alle spalle un mese di cure in clinica per esaurimento nervoso, un tentativo di tagliarsi la gola durante uno dei tanti interrogatori e soprattutto un fardello di accuse che certamente innocente o colpevole dovevano averlo sconvolto, come avrebbero sconvolto chiunque.

Era facile prevedere il peggio. «Cella di isolamento, vigilanza 24 ore su 24 — ripetevano a chi manifestava preoccupazioni — è praticamente impossibile». Invece, la vigilanza faceva parte soltanto delle chiacchiere che si raccontano ai giornalisti. Meciani ebbe tutto il tempo di tagliare le lenzuola e impiccarsi. Lo trasportarono d'urgenza nel centro di rianimazione, ma l'uomo era ormai incapace di parlare e di pensare. Completamente decrepita, Adolfo Meciani iniziò la sua eterinera permanenza nella camera della clinica di patologia chirurgica affidato alle cure dei medici ma soprattutto alla sorte del suo organismo che ormai era diventato una pianta, un vegetale capace insperatamente di vivere o destinato fatalmente a morire.

Dopo un mese e mezzo di coma profondo, il 24 giugno 1969, Adolfo Meciani spirò. Il calvario di Adolfo Meciani era iniziato nella caserma dei carabinieri di Viareggio e subito trasferito nel carcere pisano di Don Bosco. Lo accusarono Marco Baldisseri, Rodolfo Della Latta e Andrea Benedetti in un vorticoso giro di confessioni, di versioni irtrattate, di calunnie fantasiose. Adolfo Meciani, come ha detto Baldisseri su

di un nastro magnetico, con il caso Lavorini non aveva nulla a che vedere. Sulla sua morte, dopo che la vedova Marcela Patrocchio, si era costituita parte civile con l'assistenza dell'avv. Pasquale Pilato, la Procura della Repubblica di Pisa aprì una inchiesta che si concluse però con una nulla di fatto.

L'archiviazione di quella inchiesta apparve a molti alquanto frettolosa come lo conferma ora la mossa della Procura Generale.

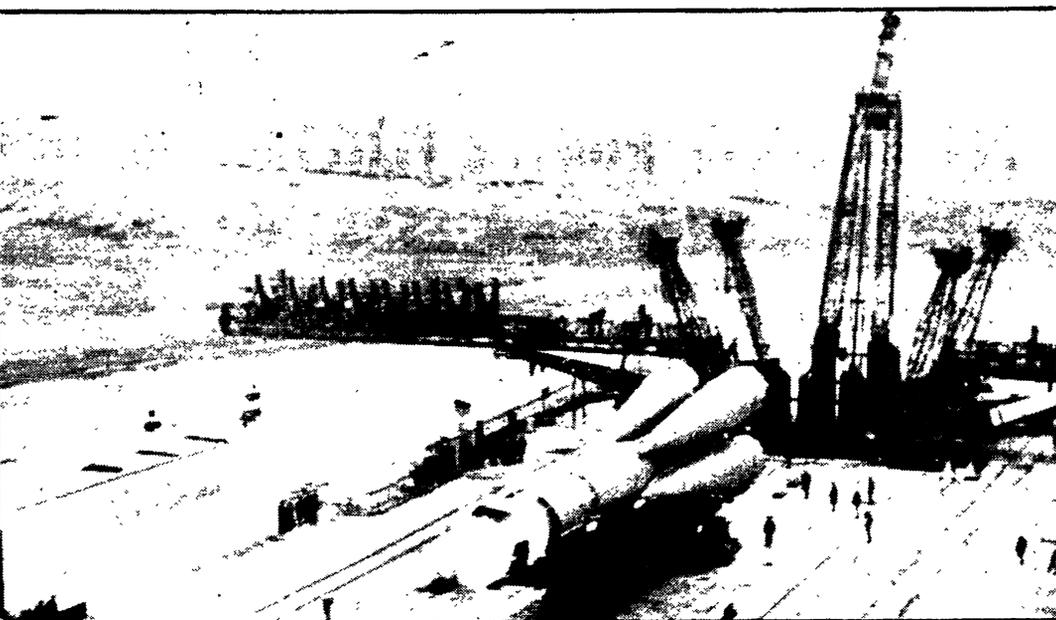
A cosa mira infatti la nuova inchiesta ordinata dal Sostituto Procuratore generale Dr. Carabba al quale è stata affidata l'indagine? Sul nuovo sviluppo viene mantenuto il più rigoroso criterio, tuttavia è facile intuire in qua le direzioni si muoverà il magistrato inquirente. Si dovrà stabilire, ad esempio, se il fermo del Meciani era stato fatto, se cioè era avvenuto nel rispetto della legge. Inoltre, si dovrà accertare, molto più profondamente, se le persone di custodia eseguì la sorveglianza come il caso richiedeva. Non è da escludere, infine, che sia rifatta nuovamente una indagine legale sulla morte del Meciani.

Giorgio Sgherri

Il rapporto dei tre cosmonauti dopo la missione di Soyuz 10

LA SALYUT È UNA BASE IMPONENTE

Non si conoscono altri particolari sulla stazione scientifica orbitante - Sarà utilizzata per una lunga serie di esperimenti - L'attività dei Meteor, di Lunachod e dei Cosmos - Gli esami medici a Shatalov, Elyseev e Rukavishnikov



Una fotografia eccezionale: il cosmodromo di Baikonur mentre Soyuz 10 sta per essere issata sulla rampa di lancio

Dalla nostra redazione

MOSCA, 27. Conclusa la prima parte della missione spaziale Salyut, cerchiamo di tracciare il panorama delle ricerche che sono state condotte sino ad oggi nel cosmo e sulla Luna.

SALYUT — La stazione scientifica orbitale — che è stata lanciata il 19 scorso — sta ancora volando nel cosmo dopo essere stata raggiunta dalla Soyuz 10 e avere compiuto un volo «accoppiato» per più di cinquanta ore. La stazione non si conoscono particolari e si sa solo — stando alle dichiarazioni di un cosmonauta della Soyuz-10 — che si tratta di una base imponente. Mancano però tutti i dati (lunghezza, peso, tipo di motori, ecc.) e la Tass ha fornito solo un disegno (che raffigura una specie di disco volante con due sfere sovrapposte, situate al centro) che non può essere preso in considerazione. Ritorna, quindi, il privo di qualsiasi riferimento tecnico.

Di certo c'è solo il fatto che la Salyut sta effettuando una serie di ricerche scientifiche, soprattutto nel campo delle radiazioni extraterrestri. Secondo alcuni tecnici, inoltre, la «base spaziale» dovrebbe essere utilizzata nel corso di nuove missioni che avranno come obiettivo quello di verificare se i sistemi di bordo sono sufficientemente affidabili per un'attività prolungata.

SOYUZ-10 — Il cosmonauta ve con a bordo Shatalov, Elyseev e Rukavishnikov ha portato a termine con successo la missione di collegamento con la Soyuz-10. Gli scienziati hanno ascoltato proprio oggi (al termine degli esami medici) un dettagliato rapporto su tutte le fasi del volo e sulla condotta delle operazioni di aggancio. Rukavishnikov — che dei tre è il più esperto nel settore delle operazioni orbitali — ha riferito sulle caratteristiche tecniche e sul funzionamento dei motori di tipo «arido» che sono stati usati per la manovra di avvicinamento. Shatalov, invece, ha illustrato l'operazione di pilotaggio ed Elyseev ha riferito sulle manovre congiunte.

Sia i dati forniti direttamente dai cosmonauti che le osservazioni dei tecnici di Baikonur ci è stato fatto sapere — rivelando con franchezza che la Soyuz sarà ancora nel futuro il tipo di nave destinata al volo di collegamento con le stazioni orbitali.

LUNACHOD — Il cosmonauta sovietico — che dalle 9,28 (ora di Mosca) del 17 novembre 1970 lavora sul nostro satellite — è in attesa del risveglio che dovrebbe avvenire nei prossimi giorni. Dal centro di comando terrestre della missione si è appreso che il robot funziona regolarmente e che la nuova giornata di lavoro prevede «nuovi importanti» manovre e ricerche. Non si esclude, comunque, che al Lunachod venga affiancato, prossimamente, un nuovo tipo di robot fornito di potenti telecamere.

METEOR — Il satellite Meteor — lanciato il 17 aprile — continua nello spazio le ricerche meteorologiche. Ha a bordo attrezzature capaci di individuare ogni tipo di perturbazione atmosferica e di fornire informazioni sull'energia termica irradiata sia di origine terrestre che atmosferica.

COSMOS — L'ultimo Cosmos, 407, è stato lanciato il 23 scorso. Prosegue, così, con successo, il programma di ricerche cosmiche (lavorato poco prima del noto volo della Soyuz-10) che ha come obiettivo lo studio di tutti i problemi tecnologici del volo spaziale.

Carlo Benedetti

Nelle carceri di Genova

Ricostruita l'uccisione del fattorino

Dalla nostra redazione

GENOVA, 27. La ricognizione nel carcere di Marassi per ricostruire la scena del 26 marzo scorso, seguita alla rapina e all'assassinio del fattorino dell'Istituto Case Popolari Alessandro Floris, è iniziata alle 15,40 di oggi, presenti il giudice istruttore dott. Castellano e il P.M. dott. Trifuoggi.

E' stato scelto un angolo del cortile, sotto una finestra degli uffici del carcere, posta alla stessa altezza dell'appartamento abitato in via Banderati dallo studente Gian Galea il quale, come è noto, ebbe la opportunità di fotografare, con la sua potente macchina fotografica «Nikon Fotomatic», appena acquistata, le sequenze della tragica rapina cogliendo di viso, con la rivoltella puntata sul morente Floris, il bandito Mario Rossi e di spalle il conducente della Lambretta 125.

E' rimasto fuori dell'obiettivo di Galea il terzo complice, rosso di capelli, che assalì il capo del personale dell'Istituto Case Popolari e allontanò a piedi, in direzione opposta a quella della Lambretta.

Alla finestra degli uffici del carcere, munito della stessa macchina fotografica, prestata per l'occasione dallo studente, si appostava il perito Luciano Cavenago. Nel cortile misurava le distanze e disponeva la posizione della Lambretta 125, usata per la tragica rapina. L'altro perito dott. Canale, finì del riscatto. Una voce raccolta segnalava la presenza del missino Diego Vandone a Lugano in Svizzera. L'avrebbero addirittura notato mentre usciva dal casinò.

Giuseppe Marzolla

ISTITUTO AUTONOMO CASE POPOLARI DELLA PROVINCIA DI TORINO

CORSO STATI UNITI, 17 - TORINO

APPALTO CONCORSO ZONA E/2 IN TORINO PROGRAMMA STRAORDINARIO GESCAL

L'Istituto Autonomo Case Popolari della provincia di Torino, quale stazione appaltante della GESCAL per il piano straordinario del programma decennale della legge 14/2 1963 n. 60, rinnova l'appalto concorso, suddiviso in 4 lotti, per la realizzazione in Torino, lungo la strada provinciale per Leini e designata come zona E/2, di 1.370 alloggi.

La scadenza di presentazione delle offerte progetto è fissata per il 20 luglio 1971. Le modalità per la partecipazione sono contenute nel bando visibile presso: - L'Istituto Autonomo Case Popolari di Torino; - i provveditorati regionali alle OO.PP.; - tutte le sedi degli ordini degli ingegneri ed architetti; - l'A.N.C.E.; - le sedi locali del collegio costruttori o della sezione edile dell'Unione Industriale.

Chiunque intenda partecipare all'appalto concorso potrà ritirare il bando e gli elaborati presso la sede dell'Istituto Autonomo Case Popolari di Torino - Ufficio Affari Generali - a partire dal 29 aprile 1971.

IL PRESIDENTE
Avv. MARIO DEZANI

Torino, il 28 aprile 1971

Al processo di Milano per gli attentati interroga to il commissario Calabresi

Senza un perché le accuse agli anarchici

Le indagini presero subito un preciso orientamento ma senza nessuna prova - Il riconoscimento di una guardia notturna che vide e non vide - Confronto in aula - Fuoco di fila di domande

MILANO, 27. Dopo le clamorose rivelazioni che ieri hanno ridato a mal partito la superestimone Rosanna Zublena e con lei l'intera accusa, l'udienza di oggi al processo degli anarchici è stata praticamente interlocutoria. Eppure il testimone di turno, commissario Luigi Calabresi, era di primo piano, e le spiegazioni a lui richieste, di grande importanza. Si trattava infatti di sapere come e perché l'ufficio politico della questura, all'indomani degli attentati del 25 aprile 1969 a Milano, partì in quarta contro gli anarchici.

Purtroppo, la tattica di uno dei patroni della Della Savia, avvocato Giuseppe Dominico, di porre una serie di domande tanto generiche e confuse da non poter neppure essere verbalizzate dal cancelliere.

«CALABRESI — No. (Eppure, a prescindere anche dalla personalità isterica della donna, si tratta pur sempre di una amante piantata e quindi di una teste da prendersi con le molle).»

«DOMINICO — Quando senti la Zublena, era già a conoscenza dei fatti su cui la interrogava?»

«CALABRESI — Alcuni fatti sì, altri no... ad esempio non sapevo dei rapporti fra la donna e il Braschi...»

«DOMINICO — In base a quali precisi elementi, la polizia decise di perseguire il domicilio dei coniugi Corradini e di fermare il Della Savia, il Braschi e il Paccioli?»

«CALABRESI — Quando lo tornai da fuori Milano, le indagini erano già avviate in un certo senso non sapevo che i giovani erano già sospettati prima...»

«Interviene l'avvocato Di Giovanni: «Ma il suo diretto superiore, commissario Allegra, ci ha detto che i fermi degli imputati, all'indomani del 25 aprile, furono la conclusione di una indagine già avviata sulla base di manifesti "anarchici" rinvenuti sui luoghi degli attentati... ora sui luoghi degli attentati del 25 aprile, furono ritrovati manifesti "anarchici"».

«CALABRESI — No. (E allora quali altri elementi avete contro gli imputati?)»

«CALABRESI — Chiedetelo al dottor Allegra...»

«DI GIOVANNI — Ma lei personalmente non indagò su un certo Anello D'Errico?»

MILANO, 27. Dopo le clamorose rivelazioni che ieri hanno ridato a mal partito la superestimone Rosanna Zublena e con lei l'intera accusa, l'udienza di oggi al processo degli anarchici è stata praticamente interlocutoria. Eppure il testimone di turno, commissario Luigi Calabresi, era di primo piano, e le spiegazioni a lui richieste, di grande importanza. Si trattava infatti di sapere come e perché l'ufficio politico della questura, all'indomani degli attentati del 25 aprile 1969 a Milano, partì in quarta contro gli anarchici.

Purtroppo, la tattica di uno dei patroni della Della Savia, avvocato Giuseppe Dominico, di porre una serie di domande tanto generiche e confuse da non poter neppure essere verbalizzate dal cancelliere.

«CALABRESI — No. (Eppure, a prescindere anche dalla personalità isterica della donna, si tratta pur sempre di una amante piantata e quindi di una teste da prendersi con le molle).»

«DOMINICO — Quando senti la Zublena, era già a conoscenza dei fatti su cui la interrogava?»

«CALABRESI — Alcuni fatti sì, altri no... ad esempio non sapevo dei rapporti fra la donna e il Braschi...»

«DOMINICO — In base a quali precisi elementi, la polizia decise di perseguire il domicilio dei coniugi Corradini e di fermare il Della Savia, il Braschi e il Paccioli?»

«CALABRESI — Quando lo tornai da fuori Milano, le indagini erano già avviate in un certo senso non sapevo che i giovani erano già sospettati prima...»

«Interviene l'avvocato Di Giovanni: «Ma il suo diretto superiore, commissario Allegra, ci ha detto che i fermi degli imputati, all'indomani del 25 aprile, furono la conclusione di una indagine già avviata sulla base di manifesti "anarchici" rinvenuti sui luoghi degli attentati... ora sui luoghi degli attentati del 25 aprile, furono ritrovati manifesti "anarchici"».

«CALABRESI — No. (E allora quali altri elementi avete contro gli imputati?)»

«CALABRESI — Chiedetelo al dottor Allegra...»

«DI GIOVANNI — Ma lei personalmente non indagò su un certo Anello D'Errico?»

Una lettera minatoria

Lauro ricattato per 200 milioni

Dalla nostra redazione

NAPOLI, 27. Indagini della squadra mobile di Napoli sono in corso su una denuncia presentata nei giorni scorsi da Achille Lauro circa una lettera minatoria pervenutagli con la quale gli si chiedono duecento milioni di lire pena gravi ritorsioni contro i familiari. La missiva è stata recapitata a Lauro la mattina del 17 aprile scorso, ma porta una data di diversi giorni prima. In essa si chiede di far comparire un particolare annuncio economico sul «Roma» ed il 18 aprile per far capire ai ricattatori che la somma — in contanti — era pronta e per mettere d'accordo sulle modalità del pagamento.

